

si può trascurare nè la protesta che i senatori e deputati tedeschi della Cecoslovacchia fecero contro codesta legge col memoriale presentato alla Lega delle Nazioni, che non ebbe alcun effetto, nè la tesi del governo ceco, che i proprietari tedeschi si fossero impadroniti, senza alcuna indennità, cioè *via facti* delle terre abbandonate da cechi che espatriarono per sfuggire alle persecuzioni asburgiche, durante il torbido periodo della guerra dei trent'anni. Mentre i primi difendevano uno stato di fatto, che, data la sua trisecolare esistenza, sfuggiva ad azioni di rivendicazione fondate in legge, il secondo giustificava la sua azione adottando principî e metodi irregolari e quindi illegali.

Ma il governo cecoslovacco, escogitando la riforma agraria a danno dei grandi proprietari tedeschi e magiari, aveva, in onta a tutto, delle precise finalità: tendeva non soltanto a trasformare la struttura economico-sociale del paese, ispirandosi all'equo principio che chi lavora la terra ne deve essere il padrone, ma e soprattutto a indebolire e a impoverire i nuclei tedeschi, a rompere la continuità del grande possesso tedesco inframettendovi possessori di nazionalità ceca, per evidenti scopi politico-elettorali.

In Cecoslovacchia, la maggior parte delle grandi proprietà era costituita da latifondi di oltre 1000 ettari. Data la difficoltà di sfrutta-